

Salute

Consumatori

Giustizia

Scuola

Europa

Cittadinanza
d'Impresa

Condividi questa pagina su

| | | | |

Alunni stranieri al 30%: l'integrazione è ancora lontana

Comunicati stampa

Rassegna stampa

Il Punto (Archivio)

Documenti

Libri

Siti amici

Lavora con noi



In merito alla [recente Circolare emanata l' 8 gennaio dal Ministero dell'Istruzione](#), dell'Università e della Ricerca, "**Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana**", riteniamo vada apprezzato lo sforzo di fornire delle indicazioni di carattere nazionale, dotate di una loro coerenza ed organicità ma non possiamo non evidenziare limiti, dubbi ed interrogativi che non trovano risposta pure ad una attenta lettura dell'intero testo e conducono inevitabilmente a considerazioni e questioni di carattere più generale.

Un rischio evidente

La Circolare prevede che le iscrizioni dei minori non italiani per classe dal prossimo anno scolastico non dovranno superare il 30% degli iscritti.

Come verrà concretamente applicata questa nuova norma? Chi vigilerà sulla sua applicazione?

Diciamo questo perché forse pochi sanno che un tetto al numero di alunni stranieri nelle scuole italiane c'era già, fin dal 1999, previsto dal dpr 394/1999, tuttora vigente, che prevede all'art. 45 un tetto massimo del 50% per evitare "la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri". Sorge allora spontaneo chiedersi come mai non si sia mantenuto quel limite e se, come sembra, sia stato spesso superato nella realtà (490 istituzioni scolastiche sono già molto al di sopra della percentuale prevista), come mai non sia stata fatta rispettare questa norma e perché ora dovrebbero cambiare le cose tanto più in presenza di una norma maggiormente restrittiva.

Un limite di fondo

Questa circolare sottolinea diversi aspetti legati al fatto di favorire il più possibile non solo l'inclusione degli alunni non italiani ma anche la loro scolarizzazione (almeno dell'obbligo) anche per prevenire una serie di criticità, quali ad esempio la dispersione, l'abbandono o l'insuccesso scolastico ma non ne cita uno, a nostro parere essenziale: il diritto di cittadinanza. Purtroppo è questo il suo principale limite: non affronta il tema delle lungaggini e difficoltà per l'acquisizione del diritto della cittadinanza italiana e non individua delle vie preferenziali, per ottenerla, come potrebbe essere quello di aver completato il ciclo di scuola dell'obbligo.

Ci chiediamo: a cosa serve regolamentare e garantire il diritto allo studio degli studenti stranieri o favorire l'acquisizione di un titolo di studio o il completamento di un percorso di formazione professionale, se poi tutto ciò non conta nulla sui criteri o sui tempi di acquisizione della cittadinanza italiana e conseguentemente, sull'avvio di una professione regolare? Una proposta di legge bipartisan sull'argomento prevede espressamente di tenerne in giusto conto (proposta di legge n. 2670 Sarubbi e Granata).


Gradualità sì, sperimentazione no: perché?

La decisione del Ministro Gelmini di applicare questo limite del 30% in modo graduale, a partire dalle prime classi dei diversi ordini scolastici è sicuramente una modalità prudenziale ma, a nostro avviso, non sufficiente. Sarebbe stato, infatti, preferibile prevedere una introduzione sperimentale di questa norma per la durata di un anno scolastico (così come è stato saggiamente fatto per l'insegnamento Cittadinanza e Costituzione) per verificarne gli effettivi risvolti, i risultati operativi, le buone pratiche (che effettivamente ci sono) ed eventualmente apportare i conseguenti correttivi.

Ampliamento delle condizioni per il superamento del limite del 30%

La Circolare prevede già alcune condizioni, come quella di lasciare fuori dalla percentuale di alunni stranieri per classe quella riguardante gli alunni stranieri nati in Italia aventi "una adeguata competenza della lingua italiana". In parole povere: il computo degli studenti stranieri nati in Italia (cioè quelli di seconda generazione) non dovrebbe rientrare nella percentuale del 30%. Però ci chiediamo: come mai non possono rientrare nella stessa "categoria" i bambini non nati in Italia ma arrivati in Italia da piccolissimi e che per questo, nella gran parte dei casi, conoscono e parlano la lingua italiana perfettamente e sono anche pienamente integrati? Apprezzabili, invece, altre situazioni previste dalla Circolare, perché tengono conto sia delle peculiarità territoriali che dell'autonomia didattica -organizzativa delle istituzioni scolastiche, che delle buone pratiche già realizzate da molte scuole.

Con quante risorse finanziarie si pensa di sostenere l'applicazione di questa circolare?

[Home](#) | [Chi siamo](#)   | [Comunicazione](#) | [Dove Siamo](#) | [Contatti](#) | [Area Riservata](#)

Cittadinanzattiva - via Flaminia, 53 - 00196 Roma - Tel 06 3671 81 - Fax 06 3671 8333 - p.iva 02142701008

Comunicazione online: BLUTECH